

A LEZIONE DALL'ARGIROPULO. GLI APPUNTI DI BARTOLOMEO FONZIO SUI SECONDI ANALITICI

PIETRO B. ROSSI

Nella loro pionieristica, magistrale indagine sullo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, Stefano Caroti e Stefano Zamponi segnalavano al lettore che il manoscritto Ricc. 152 della Biblioteca Riccardiana era uno zibaldone che conteneva una notevole serie di quaderni con appunti presi dal Fonzio quando ebbe modo di frequentare lo Studio fiorentino. Attravavano l'attenzione sulle note prese dal Fonzio a lezione dell'Argiropulo quando commentava gli *Analitici secondi*. Le pagine che seguono offrono la trascrizione di quelle note, preceduta da alcune considerazioni sulle fonti cui sembra aver attinto l'illustre commentatore, fonti che è parso possibile individuare dalle pur frammentate note dell'uditore.

Il manoscritto e gli appunti di Bartolomeo Fonzio

Nell'introduzione al loro lavoro Caroti e Zamponi scrivevano:

Il manoscritto che ci offre un maggior numero di quaderni di appunti presi direttamente a lezione è il Ricc. 152. [...]. Sempre al periodo di formazione risalgono gli appunti presi sotto Giovanni Argiropulo, che leggeva gli *Analitici*

di Aristotele; ci testimoniano l'interesse con cui il Fonzio seguiva questo corso il fatto che egli non si limitò a riportare le parole del maestro che esponeva il testo, ma anche tutto ciò che egli andava dicendo al di fuori del commento letterale.¹

In effetti, al f. 185r leggiamo:

Sub Joanne Argyropylo collecta, non solum ad librum posteriorum necessaria: sed etiam quecunque ab eo dicta preter expositionem².

Le note prese dal Fonzio occupano i ff. 185r-197r e sono all'interno della penultima serie di fascicoli del codice (sezione V, ff. 183-197).³ Anche se solo nella sezione III (ff. 51-166) sono annotate le date 1467 e 1468, in base alle filigrane si può ritenere che pure le altre sezioni risalgano allo stesso lasso di tempo in cui Bartolomeo Fonzio ebbe modo di frequentare assiduamente lo *Studium* fiorentino, fra il 1464 e il 1468.

Come si è già segnalato, il manoscritto contiene anche gli appunti presi dal Fonzio alle lezioni di Bernardo Nuti, sul libro I dell'*Eneide*, vv. 1-304, e di Pietro Cennino, sulle *Bucoliche* I e II.⁴ Come fanno altri manoscritti a lui risa-

1 CAROTI, ZAMPONI, 19. Desidero esprimere la mia gratitudine a Luigi Silvano per la sua liberale, generosa consulenza, e a Mariarosa Cortesi per i suoi preziosi suggerimenti e consigli.

2 Cfr. Ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc, 152, f. 185r (numer. meccanica). Il codice è analiticamente descritto in CAROTI, ZAMPONI, alle pp. 41-45 (descrizione cui faccio riferimento), e ora è disponibile anche una sua descrizione on line con relativa bibliografia su *Manusonline*, che però non segnala la presenza degli appunti che stiamo considerando, come pure quella di altre serie di appunti o annotazioni del Fonzio; in essa infatti non si dà una descrizione interna analitica, ma per blocchi di fascicoli-quaderni.

3 Di questa parte Caroti e Zamponi danno la seguente descrizione esterna: «Da c. 185 a c. 197 nel margine superiore esterno numerazione di mano del Fonzio da 1 a 13. Setterno + 1 carta (c. 197). Le carte sono piegate in quattro, secondo l'uso del Fonzio. Cancelleresca all'antica di *ductus* corsivo e di modulo piuttosto grande. Note in margine» (CAROTI, ZAMPONI, 44).

4 Cfr. il ms. Ricc. 152, ff. 122r-127v: «Sub Bernardo ser Francisci Anno 1467», e ff. 128r-

lenti, anche il nostro testimonia con una notevole serie di fascicoli come procedeva il Fonzio nel raccogliere gli *excerpta* – anche con annotazioni personali – derivanti dalle sue letture analitiche, che si trattasse di opere letterarie e storiche di autori latini e greci o di autori cristiani greci e latini, a volte in qualche misura ordinati secondo temi o secondo una tipologia subordinata al genere delle opere da cui erano desunti (relativi, ad es., alle vite di uomini illustri, genealogie, nomi geografici). La formazione che ebbe modo di avere il Fonzio, il grado della sua conoscenza della lingua greca in particolare, le caratteristiche del suo insegnamento e dei suoi scritti, nel contesto della Firenze della seconda metà del XV secolo, sono stati considerati da non pochi studiosi, a cominciare da Concetto Marchesi.⁵ In anni più recenti, particolare attenzione è stata rivolta al periodo e ai protagonisti della rinascita dello studio della classicità latina e a quella che possiamo chiamare ‘ricaduta’ a seguito della rinascita dell’insegnamento della lingua greca anche attraverso lo studio degli appunti dei corsi presi dagli allievi e al materiale di studio-lavoro di coloro che professavano nello *Studium* fiorentino. In quella temperie e accanto a personaggi come Angelo Poliziano, la figura di Bartolomeo Fonzio si colloca fra luci e ombre, in particolare per quanto concerne il grado della conoscenza da lui acquisito della lingua greca.⁶

È in ogni caso indubbio che la lettura dei suoi appunti può farci conoscere meglio alcuni momenti della sua formazione e soprattutto la prassi, se non proprio il metodo, che era (ed è ancora, mi pare) consuetudine seguire

136v: «Collecta sub Petro Cennino Anno 1468».

5 MARCHESI 1900. Ad alcuni degli *excerpta* del Ricc. 152 è dedicata la p. 103.

6 Per un recente quadro degli studi e della bibliografia sul Fonzio, rinvio il lettore a BAUSI 2011. Centrati invece su Bartolomeo Fonzio e sull’analisi della sua conoscenza diretta della lingua e della cultura greca sono i saggi di SILVANO 2011 e 2019 (importante l’intero saggio, ma in part. su Bartolomeo le pp. 51-58); TAKÁCS 2016.

nel prendere nota in una 'schedatura' per soggetti. Se scorriamo, ad esempio, gli appunti che il Fonzio dichiara di aver trascritto dopo la lettura della traduzione del Trapezunzio dei *Libri de animalibus* di Aristotele (ai ff. 116r-121v del nostro codice riccardiano), abbiamo informazioni sui suoi scopi, che sono lessicali, non certo legati al contenuto dei trattati:

Georgius Trapezuntius librum Aristotelis de animalibus traduxit, quem ego cum haberem quasdam expositiones annotatas in marginibus in hunc locum notavi.

Cruor est crudus sanguis atque indigestus, ut Aristoteles ostendit.

Dasipus non lepus est, ut multi grecorum ex ignorantia dicunt, sed animal quod uulgo cuniculum dicunt. Aristotelis textus, libro p^o ita dicit: Alia cum sint sagata tumida sunt, ut ceruus, lepus, dasipus.

Selachea nouo appellauit Aristoteles uocabulo genus piscium, quod cartilaginee spinee est, quos latine cartilagineos dicere possumus.

Ptilota grece dicuntur quę pennas membraneas habent, ut apes.

Ephimera volatile animal, quod vitam tantum diurnam habet. Nam cum hęc animalia oriente sole nascantur, occidente moriuntur. Vnde nomine est eis inditum. Ephimera enim grece latine unius diei. Habet autem 4^{or} pedes et 4^{or} alas, et solum cum uolatile sit quadrupes est.

Fortunatamente, se non proprio avere in mano, possiamo anche noi leggere nel manoscritto Laurenziano Plut. 84, 9, codice di dedica a papa Niccolò V, gli *scholia* apposti dal Trapezunzio alla sua versione dei *Libri de animalibus* (*Histo-*

ria, *De partibus, De generatione*) e verificare a quale scopo il Fonzio ne abbia scorso i fogli.⁷

Negli ampi margini esterni del Laurenziano troviamo, di mano del Trapezunzio:

Cruor <I. 1.487a7>: cruor est crudus sanguis atque indigestus, ut postea ipse dicit (f. 3v)

Lepus dasypus <I. 1.488b20-21>: nota hic dasypodem non esse leporem ut multi grecorum ex ignorantia dicunt sed animal quod uulgo cuniculum dicunt (f. 5v).

Selachea <I. 5.489b2>. nouo appellauit aristoteles uocabulo genus piscium quod cartilaginee spine est : quos latine cartilagineos dicere possumus (f. 6v).

Reliqua uero duo <I.5.490a13> id est pellicee ale animalia et que grece ptilota dicuntur <cf. 490a9>, id est que pennas membraneas habent ut apes (f. 7r).

Huius enim uita proprietate <I. 5.490a34-b1>: Proprium sibi est diurnam tantum uitam habere: nam cum oriente sole nascantur occidente moriuntur : unde nomen est eis inditum ephimera enim grece: latine unius diei (f. 7v).

Dai luoghi qui riportati e dall'esame di tutti gli altri elencati dal Fonzio emerge con chiarezza che egli andava alla ricerca degli *scholia* nei quali il Trapezunzio illustrava, seppur molto brevemente, la corrispondenza di un termine greco con quello latino. Che fosse lessicale la ricerca è dimostrato anche dalla constatazione che il Fonzio non ha considerato affatto le note apposte dal

⁷ Al codice e a questi *scholia* e alla loro tipologia faceva riferimento già MONFASANI 1976, 58, 78, 161, e MONFASANI 1984, 16-17, 298-300, 706.

traduttore a chiarimento di luoghi del testo, e inoltre dall'annotazione che leggiamo a proposito del libro X dell'*Historia* al f. 120r del Riccardiano: «In X° nihil est, qui est ultimus liber»; e in effetti non ci sono glosse lessicali. Va rilevato, infine, che talvolta egli 'legge' il testo aristotelico e in qualche modo integra il chiarimento del Trapezunzio, come si può vedere nell'ultimo esempio riportato.

Ebbe il Fonzio accesso al Laurenziano? In uno studio documentato, analitico e del tutto convincente Daniela Gionta ha dimostrato che anche il nostro Laurenziano con le traduzioni del Trapezunzio migrò dalla raccolta libraria di papa Niccolò V a Firenze, fra i libri di Cosimo, come il Laurenziano Plut. 82, 16, codice di dedica contenente la traduzione di Teodoro Gaza del *De historia plantarum* di Teofrasto. Nel 1472 Federico da Montefeltro chiedeva in prestito a Lorenzo il manoscritto con le traduzioni del Trapezunzio perché potesse farlo copiare.⁸

Daniela Gionta ritiene non sia possibile stabilire con ragionevole certezza se i due codici abbiano lasciato la biblioteca di papa Niccolò - venduti o dati in prestito - prima o dopo la sua morte.⁹ Comunque sia, la morte del papa nel 1455 si può considerare il *terminus post quem* della migrazione del Laurenziano 84, 9 a Firenze, limite cronologico che rende probabile che il Fonzio abbia effettivamente avuto accesso al codice negli anni '60.

Tornando alle note prese alle lezioni dell'Argiropulo, dobbiamo rilevare

8 GIONTA 2004, 176. Sono grato a David Speranzi che mi ha segnalato e generosamente messo a disposizione questo studio. A complemento di una recensione analitica del volume *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a c. di Antonio Manfredi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2010, si trovano notizie e bibliografia sugli inventari (dal primo noto del 1277 fino al 1566) dei manoscritti posseduti dai papi in SVERZELLATI 2012, pp. 983-1003; gli inventari dei codici greci e latini di Niccolò V redatti dopo la sua morte sono alle pp. 992-993.

9 *Ibid.*, 177.

che esse sono discontinue, essendo non scritti, oltre ai ff. 183r - 184v, anche i ff. 185v, 190v, e parzialmente scritti i ff. 187r-v, 190r e 193r. Esse sono poi relative solo ai primi 3 capitoli e alla parte iniziale del quarto dei *Secondi analitici*, quindi sono testimonianza di non molte lezioni dell'Argiropulo. L'aspetto che maggiormente colpisce è la loro frammentarietà e la loro marginalità, se si considerano i problemi centrali che sono toccati da Aristotele in queste prime pagine del trattato. Infatti, come cercheremo di mettere in luce nel paragrafo seguente, ad eccezione del problema, affrontato nel c. 2, della funzione dei principi / premesse nel processo dimostrativo e della loro pre-conoscenza rispetto alla conclusione, negli appunti del nostro uditore non rileviamo alcuna traccia dell'interpretazione data da tanto maestro dell'aporia del *Menone*, affrontata nel c. 1, né di una seppur essenziale trattazione di ciò che Aristotele intende come 'conoscenza anteriore'.

È poi certo che l'Argiropulo commentasse il testo latino, i cui lemmi riportati sono sottolineati dal Fonzo, il quale deve aver in qualche modo rivisto i suoi appunti, perché si possono rilevare correzioni e integrazioni in margine che si presentano ben distinte dalle cancellature fatte mentre venivano presi gli appunti. Come è possibile constatare dalle trascrizioni parziali riportate nell'apparato delle fonti, i lemmi del testo aristotelico derivano dalla traduzione dell'Argiropulo, che doveva quindi essere già disponibile e circolante in Firenze nella seconda metà degli anni '60.¹⁰ Sono, inoltre, del tutto assenti termini in greco e riferimenti espliciti a commentatori che non siano latini; mi è sembrato tuttavia di poter rilevare la presenza di spunti dal commento di Filopono, della cui traduzione latina però abbiamo testimonianza assai

¹⁰ Per le traduzioni aristoteliche dell'Argiropulo, si veda GARIN 1951, pp. 82 - 87; per notizie e bibliografia su suoi commenti ad Aristotele, si vedano LOHR 2013, pp. 238 - 239 e LOHR 2005, pp. 294 - 295.

posteriore.¹¹

Un altro dato che va segnalato sono i *marginalia* del Fonzio, che non sono tuttavia glosse, bensì per lo più dei *notabilia* posti a indicare l'argomento svolto in alcuni paragrafi oppure ad evidenziare la paternità di una *expositio* riferita dal maestro, da lui però sicuramente già segnalata come tale.¹²

Per quanto riguarda l'avviso posto quasi ad esergo dei suoi appunti (come promemoria o per un lettore?) che avrebbe riportato «non solum ad librum posteriorum necessaria: sed etiam quecunque ab eo dicta preter expositionem», ci dobbiamo accontentare di una breve 'digressione' fatta dal maestro della nozione di *malitia*, che è un vizio e si contrappone alla virtù della *prudentia*.¹³ Del resto, gli appunti che stiamo considerando sono il frutto di ben poche lezioni.

Come 'leggeva' l'Argiropulo: fonti desumibili dagli appunti

Si è detto che gli appunti del Fonzio sono relativi ai primi tre capitoli del libro I e ai primi capoversi del c. 4. Vediamo allora se sia possibile recuperare alcuni aspetti del suo modo di commentare un importante trattato aristotelico seguendo le annotazioni di uno dei suoi uditori suddivise secondo le parti qui proposte,¹⁴ senza sottovalutare ovviamente il dato di fatto che Bartolomeo probabilmente era sì negli anni più intensi della sua formazione, formazione

11 Per alcune notizie sulla prima traduzione umanistica nota del commento di Filopono si può vedere ROSSI 2015, in particolare 199-221 e 205-208.

12 Si vedano le annotazioni riportate nell'apparato delle varianti alle righe 180-184.

13 Si veda la trascrizione, alle righe 107-114.

14 È forse il caso di far notare che il trattato di Aristotele è suddiviso in capitoli ben evidenziati nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. V 40, cui abbiamo fatto ricorso nell'apparato delle fonti (codice contemporaneo all'Argiropulo), consuetudine questa ormai acquisita, diversamente da quanto avveniva nei secoli precedenti.

però che non fu certo orientata in modo particolare allo studio della filosofia.

1. Righe 4-29: cfr. *Anal. Post.* I, 1.

In apertura, Bartolomeo registra una precisazione lessicale dell'Argiropulo relativa all'aggettivo *διανοητική* (*scil. μάθησις*), secondo il quale andrebbe reso in latino con *discursiua* e non con *intellectiua*. Bartolomeo sembra non esplicitare bene quanto precisato dal maestro, e cioè che la questione è relativa all'assenza nel lessico specifico latino di un vocabolo che rendesse meglio l'etimologia di quello greco. In realtà, non è che non corrisponderebbe adeguato vocabolo in latino quanto alla portata semantica, perché Argiropulo ricorre alla traduzione in uso da Boezio in poi, che aveva tradotto *διανοέω* (e derivati) con *intelligo* (e derivati).¹⁵ La successiva precisazione che è la conoscenza intellettuale (dianoetica) che si fonda su una 'conoscenza preesistente', ciò che non avviene per la conoscenza sensitiva, rientra nel solco della tradizione esegetica greca e latina adottando una delle interpretazioni date.¹⁶

Le righe che seguono, 9-29, sono dedicate a una rapida distinzione fra ciò che è 'secondo natura' e ciò che è 'di natura', distinzione di per sé non sollecitata dal testo e che fa andare la mente di chi legge a un luogo ben noto della *Fisica*, ai primi capitoli del lib. II,¹⁷ e fanno pensare a una digressione del maestro a chiarimento di altre sue considerazioni. Tuttavia, se teniamo presente che nel c. 1 Aristotele affronta il fondamentale problema preliminare dello statuto epistemologico della 'conoscenza preesistente', la distinzione fra ciò che è 'secondo natura' e ciò che è 'per natura', e il seguente chiarimento

15 Ciò può essere provato con un esame delle occorrenze nel *Aristoteles Latinus Database*.

16 MIGNUCCI 1975, 2-3; MIGNUCCI 2007, 151-152; BARNES 1993, 81-82.

17 Cfr. *Phys.*, II, 1-2.

della triplice accezione di ciò che è 'per sé noto' (righe 19-29) potrebbero essere visti come chiarimenti inseriti in un discorso introduttivo al complesso capitolo 2, nel quale – definita la scienza come conoscenza causale – vengono determinate le prerogative dei 'principi / premesse' che sono a fondamento della dimostrazione. Va comunque rilevato che l'esempio di un caso di un 'per se notum' che l'Argiropulo porta – natura / sostanza – nasce dal testo della *Fisica*, tanto che già Alberto Magno aveva mostrato come la natura sia un 'per se cognitum'.¹⁸

2. Righe 31-239: cfr. *Anal. Post.*, I, 2.

Le annotazioni prese da Bartolomeo riguardo a questo corposo e complesso capitolo pur nella loro frammentarietà offrono preziose indicazioni. Dopo aver affrontato l'aporia del *Menone*,¹⁹ Aristotele apre in c. 2 con la nota definizione di scienza e di conoscenza scientifica, che nella traduzione dell'Argiropulo suona:

Scire autem unamquamque rem simpliciter, sed non ut sophiste per accidens arbitramur cum causam ob quam res est illius causam esse et fieri non posse quo res aliter sese habeat cognoscere arbitramur.

18 ALBERTUS, *Physica*, II, tr. 1, c. 6, pp. 84-85; cfr. anche THOMAS DE AQUINO, *Phys.*, II, lec. 1, n. 8, p. 75.

19 Meraviglia non poco che negli appunti non ci sia traccia della teoria della conoscenza affrontata da Platone nel *Menone*, dialogo – come è noto – citato espressamente da Aristotele. Riguardo a questo dialogo platonico abbiamo una notizia curiosa in una lettera di Pier Filippo Pandolfini a Donato Acciaiuoli del 1459, nella quale egli riferisce di aver incontrato il dotto bizantino intento a 'leggere' Platone (*Erant et cum illo nostrorum quidam*), il quale, chiuso il libro, esalta Platone e dichiara: «... vobis dialogum, quem *Menon* inscribitur, declarabo»; per il testo latino si veda GARIN 1961, pp. 218 – 219, per la sua versione inglese e la valutazione della rilevanza di questa testimonianza per la questione del 'platonismo' dell'Argiropulo si veda FIELD 1988, pp. 121 ss.

Bartolomeo registra sinteticamente il chiarimento del maestro a proposito di *scire simpliciter* (in senso proprio) e *per accidens* (accidentalmente), e prosegue riportando non proprio esattamente quanto sente spiegare riguardo alla nozione di definizione. Quanto leggiamo è derivato dal commento di Giovanni Filopono, cui certo l'Argiropulo poteva accedere; questa citazione però figura *ad litteram* ma anonima nel commento di Roberto Grossatesta, dal quale è passata nell'esegesi dei maestri medievali, come mostra l'apparato. È da rilevare tuttavia che il nostro uditore non deve aver colto bene la spiegazione perché, pur esordendo distinguendo chiaramente fra definizione materiale e definizione formale, vien tratto in inganno dall'esempio portato - la definizione materiale e quella formale di 'ira' - e la definizione formale diventa nel testo la definizione finale, orientando - sembra - di conseguenza verso il suo fraintendimento quanto diceva il maestro. E abbiamo ritenuto di mantenere il fraintendimento nella trascrizione offerta.²⁰

Nonostante i limiti degli appunti del Fonzo, il quale, alla riga 79 della seconda delle sezioni che stiamo per considerare, corregge quanto aveva scritto sbagliando, quando cancella *contradictionum* e scrive *negationum*, mostrando di non aver ben colto quanto diceva il dotto bizantino, nelle sezioni che corrispondono alle righe 45 - 75, 77 - 105 e 124 - 148 le note da lui riportate ci permettono di prospettare con un buon margine di probabilità che l'Argiropulo, oltre che a Filopono, ha attinto anche alla tradizione esegetica delle *Categorie*: o meglio, che egli ha attinto alla tradizione esegetica aristotelica che rinveniamo nel commento di Filopono a questi luoghi dei *Posteriora*, il quale illustra il passo aristotelico ricorrendo a quanto Aristotele dice nel c. 10 delle *Categorie* a proposito degli opposti e dei contrari. Gli anni di formazione

²⁰ Cfr. le righe 35 - 42. Cfr. per la corretta comprensione del testo MIGNUCCI 1975, pp. 10 ss.; MIGNUCCI 2007, pp. 147 ss.; BARNES 1993, pp. 81 ss.

a Bisanzio e a Padova avevano messo l'Argiropulo nella condizione di accedere a tutte le fonti aristoteliche greche e latine, e ciò che interessa sottolineare qui è vedere come, in particolare negli appunti alle righe 68 - 104, sia rilevabile il ricorso da parte del dotto bizantino al cap. 10 delle *Categorie* in modo più diffuso di quanto non faccia Filopono, tanto da far ipotizzare anche un possibile uso della versione e del commento di Boezio, il quale nei commenti ai primi due trattati dell'*Organon* aveva fatto ricorso ai commentatori greci.²¹ Questo blocco di appunti ci trasmetterebbe quanto detto dall'Argiropulo a chiarimento di *Anal. Post.*, I, 2, 72a9 - 14, un breve passo ritenuto problematico dai commentatori moderni, nel quale Aristotele inizia a parlare dei principi della dimostrazione - cioè delle premesse - che nella traduzione dell'Argiropulo così suona:

Est autem demonstrationis principium propositio medio uacans. Ea uero medio uacat qua nulla est alia prior. Propositio altera enunciationis est pars unum de uno complectens. Disputatiua quidem que utranuis accipit. Demonstratiua uero que definite alteram, uidelicet ueram. Enuntiatio est contradictionis utrauis pars. Contradictio est oppositio cuius nullum per se medium est. Contradictionis partium (*corr.*) ea quidem qua quippiam cuippiam adiungitur affirmatio dicitur. Ea uero qua quippiam a quopiam semouetur negatio nuncupatur.²²

21 Per un propedeutico quadro sintetico rinvio a EBBESEN 2009, pp. 34 - 55.

22 Cfr. ARISTOTELES, *Anal. Post.*, I, 2.72a7-14, *Transl. Arg.*, ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. V 40, f. 3r; cfr. MIGNUCCI 2007, pp. 7 - 9: «Principio di una dimostrazione è la premessa immediata e immediata è quella premessa della quale non c'è un'altra anteriore. La premessa è una o l'altra parte di una *contraddizione*, una cosa detta di una cosa, ed è dialettica quella che assume indifferentemente l'una o l'altra parte, mentre è dimostrativa quella che ne assume determinatamente una perché è vera. L'enunciazione è l'una o l'altra parte di una *contraddizione* e la *contraddizione* è l'opposizione nella quale, di per sé, non c'è intermedio; la parte della *contraddizione* che unisce qualcosa a qualcosa è l'affermazione e la parte che separa qualcosa da qualcosa la negazione»; con il corsivo segnalo il luogo ritenuto critico dove il testo latino riportato differisce dalla traduzione italiana, a causa della diversa lezione adottata fra quelle tramandate dalla tradizione greca, riguardo alle quali e per l'esegesi del passo si vedano MIGNUCCI 2007, p. 143 nota 2 e p. 155; BARNES 1993, pp. 98 - 99.

Nel determinare il particolare statuto delle premesse / principi della dimostrazione Aristotele mette la loro definizione in relazione con le definizioni di enunciazione, contraddizione e opposizione, righe queste ritenute dagli studiosi inserite in un contesto improprio e in modo impreciso, i quali segnalano al lettore che tali definizioni sono enunciate ed esposte in modo adeguato in altri trattati (*Categorie*, 10; *Metafisica*, I, 4, 1055b1-2; 7, 1057a34 - 36; IV, 1011b23 - 24; *De interpretatione*, 7, 17b16 sgg.). L'Argiropulo, come Filopono, ricorre alle *Categorie*, e gli appunti del Fonzio - pur sintetici e imprecisi - danno testimonianza dell'esegesi del bizantino: meraviglia un poco l'assenza in essi di qualsiasi accenno alle *Categorie*, alle quali il maestro deve aver fatto sicuramente riferimento. Il vasto c. 10 segna l'inizio della parte delle *Categorie* che veniva detta anche *Postpraedicamenta*, vale a dire la trattazione, successiva all'esposizione delle categorie, dei differenti tipi o modi di opposizione, dell'anteriorità, della simultaneità e del mutamento che hanno a che fare con la problematica delle categorie. Per chiarire il passo dei *Posteriora* in questione vengono elencati i quattro modi di 'opposizione': i relativi, i contrari, il possesso e la privazione, l'affermazione e la negazione. A proposito dell'opposizione fra relativi, Aristotele porta il caso delle virtù e dei vizi, e nel c. 7 (nella versione di Boezio intitolato 'De relativis vel ad aliquid') si legge:

Inest autem et contrarietas in relatione, ut virtus malitiae contrarium est [...].²³

Questo luogo mi sembra porti a ritenere che l'Argiropulo abbia probabilmem-

23 Cfr. ARISTOTELES LATINUS 1961, p. 18, ll. 22 - 23; anche Guglielmo di Moerbeke traduce: «Existit autem et contrarietas in ipsis ad aliquid, velut virtuti malitia contrarium»: *Ibidem*, p. 97, ll. 13 - 14; segue però la lezione tramandata dal ms. greco Parigino, Coisl. 330.

te fatto ricorso alle *Categorie* avendo presente anche la versione di Boezio. Infatti, il passo alle righe 107 – 114, a proposito del quale il Fonzio avvisa: «Non facit ad textum», inizia con la frase: «Virtuti oppositum vitium est, non malitia», (cfr. 7, 6b15 -16). Quelle righe, in effetti, non hanno propriamente a che fare con il testo dei *Posteriora*, hanno però a che fare con la definizione di ciò che è ‘contrario’ nel caso dei relativi, e l’esempio è fatto da Aristotele nelle *Categorie*. La precisazione del Fonzio ci dice che l’Argiropulo fece una digressione per far notare che la frase in questione propone un’opposizione fra relativi contrapponendo però un genere, quello delle virtù, alla ‘malizia’, che è uno dei vizi, mentre correttamente andrebbe contrapposto il ‘genere’ delle virtù al ‘genere’ dei vizi, come viene precisato alla fine del capitolo 11 delle *Categorie*:

Necesse est autem contraria aut in eodem genere esse aut in contrariis generibus, vel ipsa esse genera; album quidem et nigrum in eodem genere [...] iustitia vero et iniustitia in contrariis generibus (huius enim virtus, huius vitium genus est).²⁴

Fra le traduzioni delle opere di Aristotele dell’Argiropulo c’è anche quella delle *Categorie*, e il passo a 7. 6b15-16 è da lui tradotto così:

Est autem et contrarietas in hisce quae ad aliquid sunt, virtus namque vitio contrarium est.²⁵

24 Cfr. ARISTOTELES LATINUS 1961, p. 37, ll. 4 – 9 (11, 14a19 – 23).

25 Cfr. il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI 146, f. 6rb; *Aristotelis Stagyratae Dialectica cum quinque vocibus Porphyrii Phenicis Argyropulo traductore a Joanne Eckio Theologo facili explanatione declarata [...]*, Augustae Vindelicorum 1517; cito dalla copia digitale dell’esemplare della Bayerische Staatsbibliothek.

Boezio aveva tradotto *κακία* con *malitiae* e l'Argiropulo ritiene di dover rettificare e di ristabilire la forma corretta della relazione fra virtù e vizi, specificando che l'opposto della *malitia* è la *prudentia*.

Quanto alla sezione 122-146, si potrebbe rilevare che in Aristotele sia già esplicito voler chiarire ciò che si deve intendere per tesi, assioma, ipotesi e definizione;²⁶ mi sono parsi tuttavia presenti nelle note riportate spunti che potrebbero derivare dal corrispondente passo nel commento di Filopono. Si è invitati, infatti, a verificare cosa dice Filopono quando si incontrano esempi come quello riportato alla riga 165 a proposito della relazione causale fra 'vino' e 'persona più o meno ebbra' che, a mia conoscenza, non è consueto nell'esegesi medievale del passo di Aristotele in questione, mentre il caso della relazione causale fra il pedagogo 'ben voluto' perché educa il figlio 'amato' (righe 195-197) è già implicita in Aristotele ed è esplicitata nell'esegesi antica e medievale.²⁷

A partire dalla riga 162 fino alla riga 239 gli appunti del Fonzo attestano con evidenza che l'Argiropulo si affida alla scansione del testo e dei relativi punti discussi secondo il commento di Paolo Veneto, che a sua volta teneva in gran conto quello di Egidio Romano. Bartolomeo alla riga 185 prende nota che quella che segue è la *expositio secundum magistrum Paulum*, segnalazione avuta dal maestro. Nella parte finale del c. 2 (72a30-b4) Aristotele conclude la discussione sul primato dei principi della dimostrazione, sulla anteriorità della loro conoscenza e sul fatto che la conoscenza di questi deve essere migliore della conoscenza di ciò che deriva dalla conoscenza che abbiamo di essi: la conoscenza dei principi della dimostrazione precede ed è migliore della

26 Si veda l'ampio commento analitico del passo in MIGNUCCI 1975, 33-39.

27 Cfr. MIGNUCCI 2007, 9: «[...] per esempio ciò per cui amiamo qualcosa è più amato della cosa stessa» (2, 72a30).

conoscenza della conclusione del procedimento dimostrativo. La conclusione non è di poco conto e aveva suscitato diverse interpretazioni.²⁸ Come dimostrano i passi paralleli riportati nell'apparato, l'Argiropulo segue passo per passo Paolo Veneto, tanto che, in tutta franchezza, dagli appunti del Fonzi non pare molto chiaro in che si distingueva la sua *expositio* da quella di Paolo, a sua volta molto vicina alla lettura proposta da Egidio.

3. Righe 241-284: cfr. *Anal. Post.*, I, 3.

Gli appunti ci dicono che, a proposito del c. 3, il maestro ha toccato i due principali punti che Aristotele affronta, e cioè le due radicali obiezioni: se conoscere scientificamente significa sapere con dimostrazione, anche le prime conoscenze devono essere dimostrate; ma allora si avrebbe dimostrazione di tutto, all'infinito; coloro che sostengono l'altra posizione, assumono a loro volta che si ha conoscenza scientifica solo per dimostrazione, ritengono però che ci possa essere dimostrazione circolare.

Dagli appunti vediamo l'Argiropulo affrontare la prima obiezione chiedendo quanto risponde Aristotele, e cioè che non ogni conoscenza scientifica è per dimostrazione, perché abbiamo conoscenze immediate, in quanto evidenti. Nel far questo egli parla di due *habitus* conoscitivi, uno che è la *pars intellectus* che coglie queste conoscenze, distinto da un *habitus discursiuus*, argomentativo, che è all'origine delle conoscenze successive, ottenute per dimostrazione. Questa lettura è pienamente aderente alla spiegazione che Aristotele dà qui e nel penultimo capitolo del libro I del trattato,²⁹ ben lontana dalla intricata spiegazione delle potenze conoscitive dell'uomo che l'Argiropulo dà

28 Cfr. MIGNUCCI 1975, 39-43; MIGNUCCI 2007, 157-158; BARNES 1993, 102-103.

29 Cfr. *Anal. Post.*, I, 33, 88b30 ss.

in una *Quaestio* a lui attribuita.³⁰

4. Righe 287-314: cfr. *Anal. Post.*, I, 4.

Gli appunti del Fonzio si interrompono all'inizio del c. 4, e per la prima volta vediamo che viene riportata la 'divisio textus' secondo la consuetudine esegetica latina, scansione che corrisponde alle fasi della trattazione sviluppata da Aristotele: siccome la dimostrazione si basa su ciò che è necessario, è indispensabile definire quali siano le condizioni di ciò che è necessario, che sono: 'dici de omni', 'per se' e 'universale'. Nel definire la 'predicazione universale' l'Argiropulo precisa che 'de omni' si può intendere in due modi: limitandosi all'estensione 'universale' del termine, come si legge negli Analitici primi, oppure includendo anche la valenza temporale, così che la determinazione predicata appartenga sempre alla cosa, sia cioè essenziale; quest'ultima è la 'predicazione universale' richiesta nel processo dimostrativo esposto negli Analitici secondi. E qui di nuovo abbiamo un riscontro in Filopono.

Considerazioni conclusive

La figura di Giovanni Argiropulo e il ruolo da lui avuto nelle vicende culturali e istituzionali nel contesto della penisola attraverso il secolo XV non sono certo minimamente sfiorati da quanto emerge dagli appunti di uno dei suoi scolari, membro della cerchia che ruotava attorno ai fratelli Acciaiuoli. Piuttosto, la testimonianza che il Fonzio ci offre dei contenuti di alcune sue ore di lezione sollecita una domanda: si trattava di un corso regolare presso lo *Studium*? Pur tenendo conto dei possibili limiti del 'riportatore', se

30 Cfr. MONFASANI 1993, 199-200.

confrontiamo gli appunti delle lezioni di Bernardo Nuti e di Pietro Cennino su testi di Virgilio tramandati dallo stesso codice, dobbiamo rilevare che questi sono di gran lunga meno frammentari e sono anche meglio organizzati, pur essendo stati presi dal Fonzio a lezione. Inoltre, dagli appunti sembrerebbe di poter concludere che l'esposizione di quei maestri fosse in qualche modo più sistematica.³¹ Le notizie fino ad allora note sui corsi tenuti dall'Argiropulo allo *Studium* fiorentino furono raccolte da Giuseppe Cammelli in quello che resta per certi versi il solo lavoro d'insieme finora disponibile,³² mentre si deve ad Armando Verde la pubblicazione dei documenti attestanti i pagamenti degli stipendi ai professori degli *Studia* di Firenze e di Pisa, relativi agli anni 1473-1503, quindi relativi agli anni del rientro a Firenze da Roma dal 1477 al 1481.³³ Cammelli in belle pagine riporta in particolare quanto Vespasiano da Bisticci nelle vite di Donato e Piero Acciaiuoli ci ha tramandato a proposito della stretta frequentazione che si era venuta a creare fra il dotto bizantino e una cerchia di giovani fiorentini, fra i quali Bartolomeo Fonzio, tanto che dopo le lezioni allo *Studio* si trovavano in casa del maestro per sciogliere dubbi o approfondire argomenti.

Nella *Vita* di Donato leggiamo:

31 Si veda *supra*, nota 4.

32 CAMMELLI 1941. Per essenziali notizie biografiche e bibliografiche mi limito a rinviare al DBI, 4, 1962, sub voce, a c. di Emilio Bigi; tuttora ben informato il capitolo a lui dedicato da GEANAKOPOLOS 1989, pp. 91 - 113: «The Career of the Byzantine Humanist Professor John Argyropoulos in Florence and Rome (1410 - 87): The Turn to Metaphysics». Si veda anche per bibliografia relativamente più recente MATULA 2006, ma soprattutto si veda FIELD 1988, pp. 55 - 126 e la bibliografia.

33 Cfr. VERDE 1994, 80-81, 83, 88, 91, 94, 98, 102, 111, 117. A p. 80 si legge: «messer Giovanni Argiropulo per 'l conto dello Studio di Firenze adì 13 d'aprile per suo salario di mesi 4 cominciati adì p° di novembre nel 1477. lb 466.13.4», dunque a cominciare dal suo rientro a Firenze.

Passò di qua nella perdita di Gostantinopoli meser Giovanni Argiropolo, uomo dotissimo in greco et in latino, et sommo filosofo. Entrò sotto lui anni dodici o più, senza ignuna intermissione di tempo, et da lui udì loica et filosofia, et fecesi in queste iscientie, come si debbe, di cominciare da principii. In prima udì dallui a casa tutta la Loica d' Aristotele, lui insieme com Piero et altri giovani fiorentini. Alla Loica non gli bastò udirla da meser Giovanni, che andava a sancto Marco a frate Agnolo da Lecco, uomo dottissimo, et dallui udì la Logica di maestro Pagolo, et altre cose di loica, et ogni dì et a casa meser Giovanni et a sancto Marco andava a disputare a' circuli. [...] . E oltre a questo ogni dì notavano certi dubbii avevano ne le letioni, e andava a casa meser Giovanni a dimandarlo, e disputare collui.³⁴

E nella Vita di Piero:

[...] Piero, veduto la singulare dottrina di meser Giovanni, egli et Donato et altri giovani fiorentini entrarono sotto la sua disciplina, et oltre alle lezioni dello Studio, si feciono legere a casa la Loica d' Aristotele che sono i predicamenti et predicabili, et la Pergeminia, la Priora et Posteriora. Lesse loro allo Studio et in questo medesimo tempo leggeva a casa la Loica et insegnava le lettere greche a tutti quegli che volevano. Avendo Piero et Donato e' principii da meser Francesco in greco, seguitorono coll'Argiropolo, et letta la letione a casa sua, si disputava et della letione dello studio dell'etica et di quella di loica.³⁵

Alla luce della testimonianza e delle informazioni date da Vespasiano, «strettamente unito all'Accademia e al circolo dell'Argiropulo», Cammelli ritiene di poter trarre la conclusione che «l'Argiropulo non illustrò la Logica nello Studio, e ne abbiamo una riprova, sia pure parziale, nelle prefazioni ai corsi che ci sono rimaste; di essa egli dovette fare oggetto d'insegnamento privato»,³⁶ assegnando quindi un particolare valore al fatto che non ci sono pervenute prolusioni a corsi di logica.

La chiamata dell'Argiropulo nello Studio e il ruolo da lui avuto nella

34 Cfr. VITE II 1976, 25-26.

35 *Ibid.*, 11-12.

36 CAMMELLI 1941, 100-101.

formazione dei giovani rampolli di eminenti o emergenti famiglie fiorentine che costituivano la cerchia degli Acciaiuoli è stato riconsiderato da Arthur Field nel suo pregevole studio. Field riprende e collega i dati e le informazioni che abbiamo al riguardo, getta nuova luce sui cosiddetti 'studenti' dell'Argiropulo e fornisce elementi relativi all'insegnamento del bizantino attingendo alle *praefactiones* o *praelectiones* (corrispondenti agli *accessus* o ai *principia*), dalle quali si possono desumere informazioni su metodo e contenuti, a partire dalla suddivisione della filosofia.³⁷ Non emergono tuttavia altre notizie riguardo alla pratica di tenere 'lezioni' e discussioni private oltre a quelle riportate dal Cammelli.³⁸

Un documento pubblicato da Armando Verde relativo agli stipendi dei professori dello Studio, datato 26 marzo 1481, parrebbe dirci qualcosa al riguardo; all'Argiropulo infatti fu dimezzato lo stipendio "maxime quia legit privatim domi":

Item dicti Officiales Studii [...] deliberaverunt quod camerarius Montis in solutionibus faciendis dictis dno Ioanni Argyropylo et ser Benedicto de eorum salario dictorum mensium incoeptorum p^o die Novembris prox. praet. retineat penes se nomine dictorum Officialium quantitates infrascriptas videlicet dno Ioanni praedicto medietatem suae tertiariae idest florenos 58 s 6 d 8 ad aurum de fl studii pro defectu et in defectum lectionum dicti domini Ioannis *et maxime quia legit privatim domi et non publice in Studio prout debebat secundum formam suae conductae*.³⁹

37 FIELD 1988, 55-126.

38 Cfr. FIELD 1988, p. 114: «This order of sciences indeed provided Argyropoulos with his actual program of studies. The chronological evidence we have for his lectures, from the notebooks of Donato Acciaiuoli, from extant *praefactiones* and *praelectiones*, and from the testimony of his student, demonstrates conclusively that Argyropoulos did adhere to his order of sciences. That is, after private lectures in logic (always labeled "first" in contemporary testimony, though it seems that they must have been given at the same time as the early lectures on ethics), Argyropoulos taught moral philosophy ...». In questo contesto non è chiaro cosa intenda Field per 'private lectures'.

39 Cfr. VERDE 1994, 117 (il corsivo è nel testo).

Ho usato il condizionale perché il documento si riferisce all'ultimo anno di insegnamento di Giovanni Argiropulo, al termine del secondo soggiorno fiorentino; si potrebbe osservare che egli era ormai settantenne e che probabilmente gli era più agevole 'leggere' in casa: si tratterebbe quindi di una libertà che il vecchio dotto saggio si era concesso. Alla luce delle testimonianze relative al suo primo soggiorno viene tuttavia da pensare che tenere lezioni *domi* fosse per lui una consuetudine, ma che i tempi erano cambiati: non era più il dotto bizantino venuto a Firenze da Costantinopoli, altri compatrioti avevano ricevuto incarichi di insegnamento nello *Studio*, e giovani rampanti fiorentini, come il Poliziano, gli erano colleghi.

PIETRO B. ROSSI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

BIBLIOGRAFIA

Fonti

AEGIDIUS ROMANUS 1488 *In Post.* = AEGIDII ROMANI *Expositio in libros Posteriorum Aristotelis*, Venetiis, per Bonetum Locatellum, sumptibus Domini Octauiani Scoti, sexto idus maii 1488 (rip. Frankfurt, Minerva G.M.B.H. 1967).

ALBERTUS, *Physica* = ALBERTI MAGNI *Physica*, in ALBERTI MAGNI *Opera omnia*, t. 4.1 (*Physica*, 1-4), ed. PAULUS HOSSFELD, Monasterii Westfalorum, in aedibus Aschendorff 1987.

ARISTOTELES, *Anal. Post.* = ARISTOTELIS *Analytica Priora et Posteriora*, ed. W. DAVID ROSS, praef. et appen. auxit LORENZO MINIO-PALUELLO, Oxonii, e Typographo Clarendoniano 1968².

ARISTOTELES, *Anal. Pr.* = ARISTOTELIS *Analytica Priora et Posteriora*, ed. W. DAVID ROSS, praef. et appen. auxit LORENZO MINIO-PALUELLO, Oxonii, e Typographo Clarendoniano 1968².

ARISTOTELES LATINUS 1961 = ARISTOTELES LATINUS, I, 1 - 5: *Categoriae vel Praedicamenta, Translatio Boethii - Editio composita, Translatio Guillelmi de Moerbeka, Lemmata e Simplicii commentario decepta, Pseudo-Augustini Paraphrasis Themistiana*, Ed. LAURENTIUS MINIO-PALUELLO, Bruges - Paris, Desclée De Brouwer 1961.

BOETHIUS, *In Cat.* = ANICIUS MANLIUS SEVERINUS BOETHIUS, *In Categorias Aristotelis libri IV*, PL 64.

GROSSETESTE, *In Post.* = ROBERTUS GROSSETESTE, *Commentarius in Posteriorum Analyticorum libros*, Introduzione e testo critico di PIETRO ROSSI, Firenze, Olshki 1981 (Corpus Philosophorum Medii Aevi, Testi e Studi, II).

PAULUS VENETUS, *In Post.* = *Liber Posteriorum Magistri Pauli Veneti*, quam diligenter impressum arte Boneti Locatelli bergomensis mandato Nobilis viri Octauiani Scoti Modoetiensis, Anno instantis dominice natiuitatis nonagesimo primo supra quadringentesimum millesimumque, decimo kalendas Ianuarias, Venetiis 1491, URL=<http://inkunabeln.digitale-sammlungen.de> (ultimo

accesso: 30/09/2019).

PHILOPONUS, *In Post.* = IOHANNIS PHILOPONI *In Aristotelis Analytica Posteriora commentaria, cum ANONYMO in Librum II*, ed. MAXIMILIANUS WALLIES, Berolini, Typis et impensis Georgii Reimeri 1909 (Commentaria in Aristotelem Graeca, XIII).

THEMISTIUS' PARAPHRASIS = JOSEPH R. O'DONNELL, «Themistius' Paraphrasis of the Posterior Analytics in Gerard of Cremona Translation», *Mediaeval Studies* XX (1958), 239-315.

THOMAS DE AQUINO, *Phys.* = SANCTI THOMAE DE AQUINO *In Octo Libros Physicorum Aristotelis Expositio*, Taurini-Romae, Marietti 1954.

VITE II 1976 = VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di AULO GRECO, II, Firenze, nella sede dell'Istituto, Palazzo Strozzi 1976.

Studi

BARNES 1993 = ARISTOTLE, *Posterior Analytics*. Translated with Commentary by JONATHAM BARNES, 2nd Edition, Oxford, Clarendon Press 1993.

BAUSI 2011 = FRANCESCO BAUSI, *Umanesimo a Firenze nell'età di Lorenzo e Poliziano. Jacopo Bracciolini, Bartolomeo Fonzio, Francesco da Castiglione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2011.

BÉNÉVENT, BISARO 2019 = CHRISTINE BÉNÉVENT, XAVIER BISARO (eds.), *Cahiers d'écoliers à la Renaissance*, Tours, Presses universitaires François-Rabelais de Tours 2019.

BIARD 2015 = JOËL BIARD (ed.), *Raison et démonstration. Les commentaires médiévaux sur les Segonds Analytiques*, Turnhout, Brepols 2015 (Studia Artistarum, 40).

CAMMELLI 1941 = GIUSEPPE CAMMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, vol. II: *Giovanni Argiropulo*, Firenze, Le Monnier 1941.

CAROTI, ZAMPONI 1974 = STEFANO CAROTI, STEFANO ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, con una Nota di EMANUELE CASAMASSIMA, Milano, Edizioni Il Polifilo 1974.

EBBESEN 2009 = STEN EBBESEN, *The Aristotelian commentator*, in MARENBNON 2009, pp. 34 - 55.

FIELD 1988 = ARTHUR FIELD, *The Origins of the Platonic Academy of Florence*, Princeton, Princeton University Press 1988.

GARIN 1951 = EUGENIO GARIN, «Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV», *Atti e memorie dell'Accademia La Colombaria* 16 (1947-1950, ma 1951), 55 - 104.

GARIN 1961 = EUGENIO GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni 1961.

GEANAKOPLOS 1989 = DENO JOHN GEANAKOPLOS, *Constantinople and the West. Essays on Late Byzantine (Palaeologan) and Italian Renaissance and the Byzantine and Roman Churches*, Madison, The University of Wisconsin Press 1989.

GIONTA 2004 = DANIELA GIONTA, «Il codice di dedica del Teofrasto latino di Teodoro Gaza», *Studi medievali e umanistici* 2 (2004), 167-214.

LOHR 2005 = CHARLES H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries, V: Bibliography of Secondary Literature*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2005.

LOHR 2013 = CHARLES H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries. I. 1: Medieval Authors, A - L*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2013.

MARCHESI 1900 = CONCETTO MARCHESI, *Bartolomeo Della Fonte (Bartholomaeus Fontius)*. Contributo alla Storia degli Studi Classici in Firenze nella seconda metà del quattrocento, Catania, Cav. Niccolò Giannotta Editore 1900.

MARENBNON 2009 = JOHN MARENBNON (ed.), *The Cambridge Companion to Boethius*, Cambridge, Cambridge University Press 2009.

MATULA 2006 = JOZEF MATULA, «John Argyropoulos and his Importance for the Latin West», *Acta Universitatis Palackianae Olomucensis. Philosophica* VII

(2006), 45-62.

MIGNUCCI 1975 = MARIO MIGNUCCI, *L'argomentazione dimostrativa in Aristotele. Commento agli Analitici secondi*, I, Padova, Antenore 1975.

MIGNUCCI 2007 = ARISTOTELE, *Analitici secondi*, *Organon IV*, Traduzione e commento di MARIO MIGNUCCI, Introduzione di JONATHAN BARNES, con testo greco a fronte, Roma-Bari, Laterza 2007.

MONFASANI 1976 = JOHN MONFASANI, *George of Trebizond. A Biography and a Study of His Rhetoric and Logic*, Leiden, Brill 1976.

MONFASANI 1984 = *Collectanea Trapezuntiana: Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond*, ed. JOHN MONFASANI, Binghamton, Center for Medieval and Early Renaissance Studies 1984.

MONFASANI 1993 = JOHN MONFASANI, «The Averroism of John Argyropoulos and His "Quaestio utrum intellectus humanus sit perpetuus"», *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* 5 (1993), 157-208.

ROSSI 2015 = PIETRO B. ROSSI, *New Translations of Aristotle's 'Posterior Analytics' and the Cultural Milieu in Fifteenth Century Florence*, in BIARD 2015, pp. 199 - 221.

SILVANO 2011 = LUIGI SILVANO, «Un esperimento di traduzione di Bartolomeo Fonzo: la 'retractatio' della versione di Iliade I 1-525 di Leonzio Pilato», *Medioevo Greco* 11 (2011), 225-268.

SILVANO 2019 = LUIGI SILVANO, *Étudier le grec au 'Studium' de Florence. Observations sur quelques cahiers d'élèves et de maîtres (fin XV^e - début XVI^e siècle)*, in BÉNVÉNT, BISARO 2019, pp. 39-70.

SVERZELLATI 2012 = PAOLA SVERZELLATI, «Per la storia della Biblioteca Apostolica Vaticana», *Aevum* 86 (2012), 969 - 1004.

TAKÁCS 2016 = LÁSZLÓ TAKÁCS, «Bartolomeo Fonzo and Greek Literature», *Verbum. Analecta Neolatina* 17 (2016), 77 - 115.

VERDE 1994 = ARMANDO F. VERDE, O. P., *Lo studio fiorentino 1473-1503. Ricerche*

e documenti, V, Gli stanziamenti, Firenze, Olschki 1994.

NOTA ALLA TRASCRIZIONE

Nella trascrizione è stata mantenuta l'ortografia di Bartolomeo Fonzio, conservando ogni variazione grafica. Inoltre, è stata conservata quasi sempre l'interpunzione.

Sono stati posti in grassetto lemmi del testo di Aristotele, ai quali è stato aggiunto il rinvio alla paginazione dell'edizione Bekker nel testo. Nell'apparato delle fonti si è ritenuto di offrire al lettore la trascrizione dei brani cui fanno riferimento i lemmi, secondo la traduzione dell'Argiropulo conservata nel codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. V 40.

Nell'apparato delle varianti sono registrati tutti gli interventi del Fonzio sui suoi appunti, comprese correzioni, integrazioni e *notabilia*.

Abbreviazioni e sigle:

add. = addidit

ann. = annotavit

cancell. = cancellavit

corr. = correxi, etc.

in marg. = in margine

s. lin. = super lineam

scrips. = scripsi, etc.

B = Ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 152; appunti autografi di Bartolomeo Fonzio.

M = Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. V 40: Aristoteles, *Analytica Posteriora*, Translatio Argyropuli.

Sub Joanne Argyropylo collecta, non solum ad librum Posteriorum necessaria, sed etiam quecunque ab eo dicta preter expositionem

Omnis doctrina omnisque disciplina intellectiua. [I, 1, 71a1]. Intellectiuam
5 pro discursiua posuit. Sic enim apud Grecos significat; apud nos uero proprio
uocabulo caret. Intellectiuam autem ideo dixit quoniam sensitiua nullam ante
se habet cognitionem. /186r/

Natura esse et secundum naturam plurimum differunt. Quicquid enim natu-
10 ra est, secundum natura est. At non est contra: quicquid secundum naturam
est, natura est. Quod exemplo ita esse nobis illustrandum est. Esse hominem
duorum capitum a natura est. Ita enim tunc producitur a natura, at non se-
cundum naturam est. Producit enim natura unius capitis hominem, et secun-
dum naturam ita producit. Quemadmodum egrotatio natura est, at non secun-
15 dum naturam. Nature anim egrotare non est, et tamen natura fit egrotatio,
sed non secundum naturam. Plurimum itaque differt aliquid natura aut se-
cundum naturam esse.

Per se notum tripliciter aliquid esse potest: aut communiter aut proprie aut
20 maxime proprie. Communiter est quod ultro sese offert ut cognoscatur, ut
niuem albam esse aut picem nigram. Sensibus enim, hoc ex uisu, ita esse per-
cipitur. Proprie: quod non per sensus, sed per discursionem quandam intel-
lectiuam cognoscitur, ut si naturam substantiam esse dixero, propterea quod
omne quod subiectum habet et id quod in subiecto est substantia est. At natu-
25 ra ita est, ergo et cet. Maxime proprie: quod neque per sensus neque per de-

monstrationem, sed per rationem quandam terminorum ita necessario esse dignoscitur. Vt si dixerō 'De omni quod est necessario aut affirmationem esse aut negationem'. /187r/

30 *Scire autem unamquamque rem simpliciter sed non ut sophiste per accidens.* [I, 2, 71b9-10]. Simpliciter scire est rem per causam suam cognoscere; per accidens uero quoniam non ratione id scimus, sed quoniam ita accidere uidemus, ut defectum quidem solis ac lune scire possumus per accidens quoniam deficere uidemus, causam tamen defectionis ignoramus. /187v/

35 Diffinitio omnis duplex est: aut materialis aut formalis. Materialem eam appello que ex parte materie sumitur non propter aliquem finem. Nam si iram dico esse 'accensio sanguinis circa cor', materialis quidem erit diffinitio. Finalis autem si uindictę appetitionem nuncupatur. Videmus enim uindictam finem esse ipsius irę, at accensionem sanguinis non finem ire, sed materiam uidemus, cum possit et alia de causa, ut pote feбри, circa cor sanguis accendi. At
40 uindictę appetitio nunquam sine ipsa sanguinis accensione erit. Est autem finalis diffinitio materiali multo dignior atque prestantior. /188r/

Est autem demonstrationis principium propositio medio uacans. Ea uero medio uacat qua nulla est alia prior. [I, 2, 72a7-8]. Ea propositio medio uacare dicitur que ex ueris et primis et ex notioribus ex prioribus constat. Quod, ut clarius innotescat, eius contrarium ostendamus, uidelicet eam propositionem que medio non uacat. Atque ea talis sit: 'homo est substantia'. Propositio ipsa quidem uera est, sed tamen aliquod medium inter subiectum ipsum et diffinitionem cadit. Quod est animal, ex quo potest formari alia propositio dicique
50

(?): 'Omnis homo est animal rationale', presertim. Demum: 'Omne animal est substantia'. Vides itaque inter hominem et substantiam esse aliquod medium, quod est animal, propinquius ad ipsam substantiam, que sit homo. Neque hoc etiam secundum demonstrationem medio uacaret, cum etiam inter
55 animal et substantiam medium quoddam substantię propinquius cadat, quod sit sensibile; neque hoc etiam medio uacat, cum sit corpus. Quę tandem erit finalis propositio medio penitus uacans, ut si dixeris: 'Omne corpus sensibile est substantia'.

60 Homo ----- Animal ----- Sensibile ----- Corpus ----- Sub-
stantia

Inter hominem et substantiam hec intermedia sunt, quare, cum dixeris hominem substantiam esse, non erit propositio demonstratiua, cum demonstratio
65 ipsa omni medio carere debeat nullaque alia sit propositio prior. Hic autem et animal et sensibile et corpus ipso sit homine prius. /188v/

Propositio altera enunciationis est pars [I, 2, 72a8-9], scilicet negatiua aut affirmatiua, disserendi quidem quę utrumuis accipit, et negationem scilicet et
70 affirmationem, quod demonstratio non facit. Id enim tantum assumit quod uerum, quod necessarium est, quod aliter nullo modo sese habere potest.

Quod definitur alterum, scilicet aut solam negationem aut solam affirmationem, quorum enim alterum uerum sit illud assumit tantum.

Vtrauis pars, scilicet affirmatiua et negatiua.

Contradictio est oppositio cuius nullum per se medium est [I, 2, 72a13], hoc est in contradictoriis propositionibus in quibus medium nullum est. Sunt autem negationum species quattuor. Aut ut relatio, aut ut priuatio, aut ut contrarium aut ut contradictorium, in quibus per se simpliciter nullum medium
80 datur. Nam si dicas: pater et filius, inter eos quidem nullum medium est, eos simpliciter /189r/ capiendo. At tamen per accidens medium cadere potest, uidelicet is qui neque sit pater neque filius.

Sic etiam de priuatione; si dixerō: hic cecus est, ille non cecus, potest quidem inter eos per accidens aliquod medium esse quod cecum non sit neque etiam
85 uideat, ut saxum et lignum. At simpliciter capiendo non cadit. Aut etiam si de uno eodemque dixerō: 'hic aut cecus est aut non cecus', nullum quidem hic medium cadit de eo sumendo. Item et de reliquis contigit (?), inter que nullum medium nisi per accidens cadit.

At in ea oppositione que contradictoria est nullum unquam etiam per acci-
90 dens medium cadit. Nam si dixerō: 'omne corpus aut animatum aut inanimatum est', /189v/ iam uides hic nullum medium dari posse. De hoc autem intelligit Aristoteles hoc loco cum ait contradictionem oppositionem esse cuius nullum per se medium est. Cadit autem per accidens interdum medium, et non ut totam alteram negationem capiendo, sed ut aliquam partem.
95 Vt pote si dixerō: 'Omne quod est, aut homo aut non homo est, Deus autem homo non est', nunc cadit inter hominem et deum aliquid per accidens quod neque homo neque deus est, ut pote lapis aut lignum. At quando dicitur: 'Omne quod est, aut homo aut non homo est', et postea dicitur: 'deus homo non est', non sic capiendum est, sed omne quicquid preter /190r/ hominem
100 est. Cum enim diuisio illa uniuersalis sit, ad particularem redeunda non est,

et dicendum: 'Deus autem homo non est, ergo inter hominem et Deum aliquod medium est', sed capiendum est quicquid preter hominem est. Est autem preter hominem et saxum et lapis; ergo nullum medium, quod prius per accidens ponendo dicebas cadere, cadit in hac contradictione.

105

/191r/ **Non facit ad textum**

Virtuti oppositum vitium est, non malitia. Malitia enim, cum genus vitii sit, ei generi virtutis, que prudentia dicitur, opposita est. Itaque, ut prudentia bonum sibi finem ad agendum proponit, sic malitia non bonum, sed utilem sibi ac malum finem semper ante oculos ponit nititurque astu suo quecumque intendit consequi. Vnde et malitiosi homines non prudentes sunt, sed qui omnia que agunt astute et callide semper agunt, ut ad eum malum finem quem sibi proposuerunt perueniant. Contrarius autem malitioso prudens est.

115 *Principiorum autem ratiocinandi* [I, 2, 72a14-15]. Hoc loco affert distributionem et diuisionem principii, quod in quattuor partes diuiditur: in positionem, dignitatem, suppositionem et diuisionem, sed in positionem et dignitatem tantum primo diuiditur, postea rursus partitur in suppositionem et definitionem.

120 Positio est propositio que est demonstrans (?) per (?) principium, que, licet medio uacet, non tamen omnino medio uacare uidetur. /191v/

Differentia inter positionem et dignitatem.

Positio est indemonstrabilis in determinata aliqua scientia qua utitur ille, at non (?) simpliciter, ut 'a quolibet punto ad aliquod distans punctum lineam

125 rectam deducere', que, licet indemonstrabilis sit, at non tamen indemonstra-
bilis est. Est enim aliqua causa assignanda per demonstrationem quare illam
lineam liceat protrahere. Quod philosophus naturalis facit. Est autem inde-
monstrabilis apud eum demonstratorem, qui in ea edocenda cur id fiat non
probat. Est itaque apud hunc positio. Apud autem philosophum conclusio et
130 determinatio est.

Dignitas autem est indemonstrabilis simpliciter. Nulla enim principii primi
demonstratio fieri potest, cum nullam habeat ante se propositionem. Neque
enim primus philosophus potest demonstrare eam.

Est et alia differentia quia positio non se extendit ad omnem demonstratio-
135 nem, sed ad quandam propositionem demonstratam, et propterea dicit non
esse opus quenquam eam demonstrationem habere qui uult discere aliquid.
Dignitatem autem oportet quenquam habere qui uult discere aut naturalem
philosophiam aut mathematicam aut diuina. Nam ad omne genus demonstra-
tionis se extendit. /192r/

140 Tertia differentia inter positionem et dignitatem. Positionem non oportet
afferre ex sese discipulum, sed dignitatem oportet. Nam, qui geometrica di-
scit, non affert ex se istius modi principium, sed doctor affert et ei ostendit. In
dignitate autem non ita fit, sed qui uult doceri ex se affert. Precipit enim ui
quadam ex sese ueritatem primi principii, ut pote de ente dicendum esse aut
145 esse aut non esse. Quod quidem ex se ipso ille qui discit habere debet. Est
enim insita huiusmodi cognitio in unoquoque homine, neque ab alio discitur.

Atque talibus, scilicet propositionibus, quas ex se quisque qui discit afferri ui-
detur; *potissimum*, quia (?) et nonnullis aliis propositionibus inesse etiam di-
gnitas uidetur.

Cum autem credere [I, 2, 72a25]. Huiusce partis sensus est talis: quod oportet nos non solum nosse, sed etiam magis nosse ea propter que aliquid scitur, et sine quibus non potest res de qua agimus sciri quam ipsa res, ut pote de conclusione. Magis enim noscenda propositio est et assumptio ex quibus constat
 155 et sine quibus fieri non potest recta conclusio, quam ipsa conclusio. /192v/
 Premissorum autem non tam refert si magis assumptionem propositione et propositionem assumptione sciamus quia (?) et uidentur per ordinem cognoscenda.

160 *Veluti magis* [I, 2, 272a30]. Nonnulli uolunt hoc tantum uerum esse in causis efficientibus et non formalibus. Que expositio non uidetur esse uera. Nam ex motu fieri aliquis calidus potest, et tamen motus ille non calidior est quam ille qui mouet. Sic et ebrius ob uinum fit, at uinum ebrietatem non suscipit.

Est et alia expositio. Dicunt enim debere hanc propositionem in causis uniuo-
 165 cis et non (?) equiuocis intelligi. Vniuoca autem causa est a qua proficiscitur effectus eiusdem nominis eiusdemque rationis. Equiuoca quando neque nomen neque ratio eadem est, uel, si idem nomen est, non tamen eadem est ratio; ut si quis calidus propter motum fiat, cum motus efficiens causa sit, non tamen calidus est. Nam non sequitur quod, si a motu caliditas oriatur, motio
 170 ipsa magis calida sit. Valet igitur hec Philosophi ratio in equiuocis non uniuocis causis.

At neque hec etiam uidetur esse uera. Ignis enim uidetur esse causa uniuoca. Nam ponamus a caliditate ignis, qui est A, produci ignis, qui est B. Ignis ille, qui B est, non minus calidus est quam ignis A /193r/ a quo producitur. Sic et

175 de homine. Si ab homine A homo B producitur, non propterea sequitur quod
ab homine A ego, qui homo B sum, suponerem quoniam ille causa efficiens
sit.

Est et tertia huius loci expositio, quod debeat intelligi tam in uniuocis quam
in equiuocis. Nam, cum onnis causa antecedit suum effectum, quicquid com-
180 petit posteriori effectui cause, prius competit primo effectui quam posteriori.

Est et quarta expositio: quod intelligi debeat in causis principalibus, que ha-
bent per se ordinem ad suos effectus producendos. /193v/

Est et quinta quedam expositio secundum magistrum Paulum, qui dicit hanc
propositionem Philosophi non debere intelligi in causis formalibus aut etiam
185 materialibus aut finalibus, sed in causis efficientibus principalibus ordinem
essentialem habentibus ad suos effectus formaliter uel uirtualiter.

Est et alia expositio huic propositioni meo iudicio acomodatior: quod intelli-
gat in his que habent unum et idem commune. Semper enim id est tale magis
ob quod aliquid est tale. Cum sint igitur inter se illa communia, et cognitio
190 premissarum causa sit cognitionis conclusionis, necessario oportet magis no-
tam esse propositionem nobis et premissa omnia ante conclusionem quam sit
ipsa conclusio. Nam, si conclusio cognita est ob illa premissa cognita, neces-
sarium magis est illa premissa cognoscere quam conclusionem.

Veluti magis id est dilectum atque amatum ob quam amamus atque diligi-
195 *mus* [I, 2, 72a30], ut si preceptorem et pedagogum filii mei diligo multo prop-
terea quod bene erudiat atque instruat filium meum, multo magis filium
meum diligo, cuius causa et propter quem pedagogum diligo.

Fieri autem non potest [I, 2, 72a30 sqq.]. Impossibile esse dicit prius et magis

200 cognoscere conclusionem quam premissa, quod hoc modo per rationem probari potest. Si fieri potest ut prius quis cognoscat magis conclusionem quam principia, certe ille sciet ea que nescit, et magis dispositus erit ad ea que nescit quam que scit; at hoc est impossibile. Ergo impossibile est prius conclusionem cognoscere quam premissa. Consequentia valet (?). Nam, si prius aliquis co-
205 gnoscat conclusionem quam principia ex quibus cognoscitur definitio conclusionis, magis sciet ea que nescit et circa que non melius dispositus est; propterea quod qui non cognoscit principia non potest conclusionem percipere, quod si perciperet, magis cognosceret ea circa que minus dispositus esset et que magis ignoraret quam illa circa que melius dispositus est et que magis
210 sibi innotescunt. Et circa que: *non melius dispositus est quam si scierit*, per '*melius dispositus ac si scierit*' intelligit eum qui credit posse melius habere scientiam conclusionis et prius quam principiorum. /194v/

Scientiarum omnium alias (?) per demonstrationem alias (?) sine demonstratione cognoscimus. Per demonstrationem autem ea scimus quorum aliqua est
215 causa prior. Sine demonstratione autem duplici modo cognoscere possumus. Aut enim demonstratio haberi potest, sed non ea que a causa sit. Nam tunc daretur aliud principium ultra. Sed cum scimus per demonstrationem quandam ab aliquo posteriori, ut si scio defectionem lune, scio quidem per demonstrationem aliquam quoniam defectum eius perspicio. At si ignoro eius defectus
220 causam, tunc quidem nescio per demonstrationem, et peius tunc sumus dispositi sic sciendo quam si sciremus simpliciter per causam suam. Debemus enim scire causam suam per demonstrationem. Aut secundo modo, que per demonstrationem nullo modo cognoscimus, ut in principiis que cognoscere per demonstrationem non possumus, quoniam eorum causa nulla est.
225 Quod si per demonstrationem sciremus, deterius sciremus, quoniam princi-

piorum principia haberentur, que quidem nullo pacto haberi possunt.

Intelligit ergo Philosophus melius dispositum esse qui principia scierit simpliciter quam si scierit ipsa principia per demonstrationem. Eodem autem modo in ratiocinatione euenit. Nam si quis ante cognoscit conclusionem
230 quam principia, sequetur illud absurdum quod sciet magis illa, que nescit, quam principia. Nam, cum scire conclusionem nisi per demonstrationem non possumus, quoniam conclusionis causa premissarum demonstratio sit, si prius conclusionem quam premissa ex quibus innotescit conclusio nos scire dicamus, illud absurdum atque inconueniens sequitur quod ignoramus cau-
235 sam suam, id est principia conclusionis. Ergo hic talis (?) multo magis peius dispositus esset quam si scierit. Sciret enim magis ea que nescit quam ea circa que melius dispositus est. /195r/

Nos autem dicimus [I, 3, 72b18 sqq.]. Est contra primam opinionem eorum
240 qui uolebant omnium esse scientiam demonstratiuam, quod falsum est. Illorum enim principiorum per que demonstrationem facimus alia principia dari non possunt. Sciendum autem est ad huius loci cognitionem habitus duos esse, quorum uterque scientia est. Vnus qui pars intellectus, alter qui discursio nominatur. Habitus ille, qui pars intellectus est, principium est secundi
245 habitus, quem discursiuum appellamus. Est autem ille habitus intellectiuus primus secundo prestabilior, quoniam principium est ipsius sciendi, id est ipsius scientie demonstrationis. Scientia itaque duplex erit. Vna prima intellectiua, que per demonstrationem nullam acquiritur, sed semper in nobis est insita; alia discursiua, que ab illa intellectiua primo producitur. Prima autem
250 per quam cognoscimus principia, que principium est alterius generis sciendi per demonstrationem, longe dignior est ipsa scientia secunda.

Que mediis uacant [I, 3, 72b19], scilicet quę ante se principia aliqua habere nequeunt.

255 *Quo terminos ipsos* [I, 3, 72b24]. Non solum principia ipsa ut ens et reliqua, sed etiam diffinitiones rerum, ut 'punctum est cuius nulla pars est'. /195v/

Principiorum demonstratio nulla est, propterea quod non pendent ab alia causa, sed sunt ipsa quidem semper nota per se, et se offerunt intellectui atque adeo ut non possint demonstratione cognosci.

260 *Et etiam patere* [I, 3, 72b25-26]. Respondet ad illam sententiam que dicebat omnium esse demonstrationem, dicitque fieri non posse ut circuli modo simpliciter demonstratio conuertatur. Hocque probat tali modo. Demonstratio est ex primis et causis rerum; at, si conuertatur, posteriora uidebuntur esse causa priorum. At hoc fieri non potest, ergo nullo pacto demonstratio conuerti potest. Ratio nota est. Consequentia uidetur nota esse ex diffinitione demonstrationis. Assumptio nota est. Nam fieri non potest ut effectus subeat (?) rationem cause, et causa rationem effectus, et prius per posterius demonstretur.

270 At, si quis diceret impossibile non uideri quod ea que sunt posteriora natura sunt priora nobis et econuerso, et propterea assumptio non ualeret, hoc refellit dicendo: istud non est /196r/ simpliciter dicere prius atque posterius, sed per respectum. Non autem debet procedere demonstratio nisi a prioribus que simpliciter prima sunt neque possunt esse posteriora, quo pacto - dicit Philosophus - uidentur fieri inductiones. Nam ex his que prius nota nobis sunt, prius proficiscimur ad id quod est notum natura. At nos non accipimus prius et posterius per respectum, sed simpliciter.

Alia simpliciter [I, 3, 72b29], scilicet ab ipsa natura prima.

Quo quidem modo [I, 3, 72b29], id est a priori respectiue, non simpliciter ex ipsa natura.

280 *Euenit autem* [I, 3, 72b32]. Potest et ratione probari non posse conuerti formaliter demonstratio eorum. Illa sententia uidetur esse fatua qua dicitur: hoc est quia hoc est. At in tali demonstratione hoc sequitur; ergo etc.

Quemadmodum ipsa propria [I, 3, 73a7], scilicet diffinitiones et passiones. / 196v/

285 *Cum autem fieri nequeat* [I, 4, 73a21]. Declarat hoc in capitulo ex qualibus constet demonstratio, antea enim ex quibus constaret ostendit.

Diuiditur in quattuor partes. In prima ostendit demonstrationem constare ex necessarijs. In secunda uult ostendere eam constare ex his que dicuntur ex omni. In tertia ex his que sunt per se. In quarta quod constat ex his que conuertuntur uniuersaliter.

290

<Ia>. *Cum autem fieri*. Probat hac in parte qualiter demonstratio constet ex necessarijs hoc modo. Si demonstratio est de his que sunt necessaria, demonstrationem necesse est constare ex necessarijs. At prima est, ergo et secunda. Assumptio probatur hoc pacto: Id quod scitur non potest aliter se habere, est
295 necessarium; at demonstratio est de his, ergo demonstratio est de necessarijs. Maior nota. Scimus enim aliquam rem cum scimus a causa ipsius quod non possit aliter se habere. Minor item nota, cum demonstratio sit de ipsis rebus scibilibus que non possunt aliter se habere. /197r/

<IIa>. Illud est dici de omni cuius oppositum afferre solemus infitationes; at
300 hoc competit in demonstratione; ergo de omni dici constat. Illud ergo quod de omni dicimus eiusmodi esse debet, ut non nunc competat nunc competat,

et nunc cuidam insit, nunc non insit.

De omni dici dupliciter dicitur: aut ut est accomodatum ad librum *Priorum*,
aut ut ad *Posteriorum*. Primo modo quando significat modo (?) uniuersalita-
305 tem subiectorum non temporis; nam satis est ut competat nunc, ut 'omnis
homo currit'. Est enim pro primo uniuersali quod (?) satis est quod de omni
tunc dicatur. De omni uero quod accomodatum est ad librum *Posteriorum* de-
bet etiam accomodatum esse ad tempus, ut si de omnibus competat, etiam
omni tempore necessario competat.

310 Quomodo demonstratio constat ex his que dicuntur de omni. Que constant ex
his que dicuntur de omni, dicuntur necessaria; at demonstratio ex necessarijs
constat, ergo demonstratio constat ex his que dicuntur de omni.

APPARATO DELLE VARIANTI

- 19 – 29 Per se ... negationem] Communiter. Proprie. Maxime proprie *in marg. ann.* B
- 36 – 43 Diffinitio ... prestantior] Quid finalis et Quid materialis diffinitio sit *in marg. ann.* B
- 48 eius *s. lin. scrips.* B
- 52 Et sic hoc medio uacat *post presertim scrips. et cancel.* B
- 54 que sit homo *s. lin. scrips.* B
- 56 quoddam ... propinquius *in marg. add.* B
- 74 enim *s. lin. scrips.* B
- 79 negationum] contradictionum *cancel. et negationum s. lin. scrips.* B
- 84 – 89 Sic ... cadit] Priuatio *in marg. ann.* B
- 85 – per accidens *in marg. add.* B
- 91 omne] quod est *add. et cancel.* B
- 96 homo est] Est autem deus *add. et cancell.* B Deus autem] non modo est *add. et cancell.* B
- 102 - 103 ergo ... medium est *in marg. add.* B
- 108 – 109 Virtuti ... opposita est] Malitia Prudentia contraria *in marg. ann.* B
- 111 malum] sibi *add. et cancell.* B
- 112 – 114 Vnde ... prudens est] Malitiosus Prudens contraria *in marg. ann.* B
- 112 - 113 qui] eum malum finem sua ast *add. et cancell. et omnia que agunt s.*

lin. scrips. B

113 *semper agunt in marg. add. B*

118 – 119 *dignitatem ... partitur in marg. add. B*

121 *est² s. lin. scrips. B* *demonstrans scrips. demonstrationans(?) B*

123 *Differentia ... dignitatem] Positio Dignitas Differentia in marg. ann. B*

136 – 141 *Est et ... extendit] Secunda differentia in marg. ann. B*

142 – 148 *Tertia ... discitur] Tertia Differentia in marg. ann. B*

146 *ut pote de] omni dico add. et cancell. B*

153 *Cum ... credere in ras. B*

157 *non s. lin. scrips. B*

165 *qui mouet in marg. add. B*

167 *autem causa est in marg. add. B*

171 – 172 *Nam ... calida sit] Et hoc propterea fit quia cause instrumentales sunt non principales in marg. ann. B*

174 *uniuoca] attamen add. et cancell. B*

180 *expositio] que ... (?) accomodatio uidetur add. et cancell. B*

180 – 184 *Est ... producendos] Sententia egidii est hec in marg. ann. B*

185 – 188 *Est ... uirtualiter] hec expositio magistri pauli accomodatio ceteris uidetur secundum Jo. ar. in marg. ann. B*

189 – 195 *Est ... conclusionem] Opinio Jo. ar. in marg. ann. B*

191 – 194 *Cum ... conclusio¹] Debet esse ordo essentialis inter hec in marg. ann. B*

197 diligo] magis *add. et cancell.* B multo *s. lin. scrips.* B

201 et magis *s. lin. scrips.* B

204 – 205 et magis ... quam que scit *in marg. add.* B

213 - 214 Scientiarum ... cognoscimus] Quod duplex est scientia *in marg. ann.*
B

215 duplici modo] sciuntur *add. et cancell.* B cognoscere possumus *in marg.*
add. B

217 Aut enim] haberi posset *add. et cancell.* B

218 – 220 haberi potest ... ut *in marg. add.* B

220 lunę] a posteriori *add. et cancell.* B

222 nescio *corr.* B

229 - 230 qui ... simpliciter *in marg. add.* B

232 sequetur ... quod *in marg. add.* B

233 nisi *s. lin. scrips.* B

233 – 236 non possumus ... ignoramus *in marg. add.* B

237 hic talis *s. lin. scrips.* B

244 duos *corr.* B

246 Habitus ille *in marg. add.* B qui *corr.* B

248 est ipsius¹ ... id est *s. lin. scrips.* B

249 – 251 Vna ... insita *in marg. add.* B

251 Prima autem] dignior est *add. et cancell.* B

258 nulla est] demonstratio *add. et cancell.* B

266 priorum] et cause sunt *add. et cancell.* B

271 econuerso] ergo *add. et cancell.* B et propterea *s. lin. scrips.* B

278 Alia simpliciter] Si potest fieri demonstratio ut a priori procedat demonstratio *praem. et cancell.* B

294 de *corr.* B

301 oppositum] in se *add. et cancell.* B

305 - 311 De omni ... competat] Quomodo de omni dici dupliciter dicitur *in marg. ann.* B

309 dicatur] Quod uerum est quoniam tantum considerat de forma ipsa *add. et cancell.* B

APPARATO DELLE FONTI

4 – 7 Cfr. ARISTOTELES, *Anal. Post.*, I, 1, 71a1-6, *Transl. Arg.*, cfr. M, f. 2r: «Omnis doctrina omnisque disciplina intellectiua ex antecedenti cognitione fieri solet. Id si omnis quo fiunt pacto considerabimus manifestum profecto fiet. Mathematice nanque scientie illo comparantur modo et queque ceterarum artium sane. Circa quoque rationes cum per ratiocinationem aut inductionem proceditur idem obseruari modus uidetur».

9 – 17 Cfr. ARISTOTELES, *Phys.*, II, 1-2.

19 – 29 Cfr. ARISTOTELES, *Phys.*, II, 193a1-9.

31 – 35 Cfr. ARISTOTELES, *Anal. Post.*, I, 2, 71b9-19, *Transl. Arg.*, cfr. M, f. 2v: «Scire autem unamquaque rem simpliciter, sed non ut sophiste per accidens arbitramur cum causam ob quam res est illius causam esse et fieri non posse quo res aliter sese habeat cognoscere arbitramur. Patet igitur ipsum scire tale quid esse. Nam et hi qui nesciunt et hi qui sciunt ita sese habere putant quorum ipsi scientes et ita sese etiam habent. Quare cuius simpliciter est scientia id ut aliter sese habeat fieri minime potest. Si igitur et alius sciendi sit modus posterius explicabimus. At dicimus per demonstrationem etiam scire. Demonstrationem autem dico ratiocinationem eam que scientiam efficit. Eam uero scientiam efficere dico qua scimus eam ipsam habendo».

36 – 43 Cfr. ARISTOTELES, *Anal. Post.*, I, 8, 75b30-32; PHILOPONUS, *In Post.*, I, 109, 12 ss.; GROSSETESTE, *In Post.*, I, c. 7, 142-143, 167-188; AEGIDIUS ROMANUS *In Post.*, I, f. clv, coll. a-b: «Notandum autem quod diffinitio vel dicit quid passionis tantum, vel dicit propter quid tantum, vel dicit quid et propter quid. Si dicit quid tantum est demonstrationis conclusio; si propter quid tantum, est de-

monstrationis principium; sed si dicit vtrumque, est tota demonstratio positione differens, vt si queratur quid est ira, dicetur quod est accensio sanguinis circa cor, et si queratur propter quid sit ira, dicetur quod est propter appetitum doloris in inimicum vel contrarium. Prima ergo diffinitio erit demonstrationis conclusio; secunda vero erit principium demonstrationis; sed si he due diffinitiones coniungantur, erit virtualiter tota demonstratio»; PAULUS VENETUS, *In Post.*, I, f. dd4r, cl. b: «Ex predictis infert Philosophus quod nulla diffinitio est corruptibilium, quia omnis demonstratio fundamentaliter radicatur in diffinitione, cum diffinitionum aliqua sit demonstrationis principium, vt diffinitio dicens propter quid et formalis, scilicet appetitus vindicte; et aliqua demonstrationis conclusio, vt diffinitio dicens quid et materialis, scilicet accensio siue ebulitio sanguinis in corde; et aliqua est virtualiter tota demonstratio, vt accensio sanguinis in corde propter appetitum vindicte, sed differt a demonstratione positione, cum non sit in modo nec figura».

44 - 104 Cfr. ARISTOTELES, *Anal. Post.*, I, 2, 72a7-14, *Transl. Arg.*, cfr. M, f. 3r: «Est autem demonstrationis principium propositio medio uacans. Ea uero medio uacat qua nulla est alia prior. Propositio altera enunciationis est pars unum de uno complectens. Disputatiua quidem que utranuis accipit. Demonstratiua uero que definite alteram, uidelicet ueram. Enuntiatio est contradictionis utrauis pars. Contradictio est oppositio cuius nullum per se medium est. Contradictionis partium (*corr.*) ea quidem qua quippiam cuiippiam adiungitur affirmatio dicitur. Ea uero qua quippiam a quopiam semouetur negatio nuncupatur».

46 sqq. Cfr. PHILOPONUS, *In Post.*, I, 30, 24 - 31, 1 sqq.

77 - 105 Cfr. PHILOPONUS, *In Post.*, I, 33, 18 sqq.: «τετραχῶς γὰρ τὰ ἀντικείμενα ἀντίκειται, ἢ καθ' ἕξιν καὶ στέρησιν ἢ ὡς τὰ ἐναντία ἢ ὡς τὰ πρὸς τι ἢ ὡς τὰ

κατὰ ἀντίφασιν. ...»; BOETHIUS, *In Cat.*, IV, coll. 263C sqq.: «Illud quoque quaeritur utrum oppositionis nomen aequivoce praedicatur. Dicimus enim quattuor modis opponi, aut ut contraria, aut ut aliquid, aut ut habitum et privationem, aut ut affirmationem et negationem. [...]».

115 – 149 Cfr. ARISTOTELES, *Anal. Post.*, I, 2, 72a14-24, *Transl. Arg.*, cfr. M, f. 3r-v: «Principiorum autem ratiocinandi uacantium medio id quidem quod fieri nequit ut demonstretur quodque non necesse est eum habere qui discendo quippiam est percepturus positionem appello. Id autem quod necesse est eum habere qui discendo quoduis est percepturus dignitas appellatur. Sunt enim talia quedam que quidem ex sese affert is (?) qui discit ad unamquamque scientiam perdiscendam. Atque talibus hoc potissimum nomen tribuere consueuimus. Rursus ea quidem positionum que utranuis (!) enuntiationis accipit partem esse inquam quippiam aut non esse suppositio dicitur. Ea uero que est sine hoc ipso diffinitio est. Diffinitio nanque positio quidem /3v/ est, ponit enim arithmeticus unitatem quantitatem indiuisibilem esse. Sed suppositio sane non est. Nam quid est unitas et unitatem esse non eadem sunt».

124 - 148 Cfr. PHILOPONUS, *In Post.*, I, 34, 7 – 37, 3.

153 – 199 Cfr. ARISTOTELES, *Anal. Post.*, I, 2-3, 72a25-b18, *Transl. Arg.*, cfr. M, ff. 3v-4r: «Cum autem credere scireque rem oporteat talem ratiocinationem habendo, quam quidem demonstrationem uocamus, hec uero sit quia sunt ea ex quibus extruitur ratiocinatio, necesse est non solum antea prima ipsa uel omnia uel aliqua cognoscantur, sed etiam magis noscantur. Semper uidelicet est tale magis ob quod unumquodque est tale. Veluti magis id est dilectum atque amatum ob quod amamus atque diligimus. Quare si ob prima scimus atque credimus, et illa sane scimus atque credimus magis, quoniam ob illa et ipsa scimus posteriora. Fieri autem non potest ut ea magis quisquam (?) que ne-

que scit neque melius dispositus est atque si scierit quam ea que cognoscit credat atque assentiatur. At eueniet id profecto si non prius cognouerit principia quisque quam ea que per demonstrationem credimus. Magis enim principiis aut omnibus aut quibusdam credere quam conclusioni necesse est. Atque ei qui per demonstrationem scientiam est habiturus non solum ipsa principia magis nota magisque credita sint quam id quod (exip *add.et cancell.*) ex ipsis ostenditur, sed etiam nihil prorsus eorum que principiis opponuntur ex quibus erit ratiocinatio falsa uereque contraria. Credibilius sit aut notius principiis ipsis oportet quippe cum (tamen?) cum eum qui simpliciter est scientiam consecutus nunquam ab ea persuasionem ulla domoueri oporteat.

Sunt autem quibus non uidetur esse scientia, propterea quod ipsa prima sciuntur oportet. Sunt item quibus esse quidem uidetur omnium tamen demonstrationes esse existimant. Quorum neutrum sane uerum aut necessarium est. Qui namque scientiam non esse omnino ponunt, hii censent ascendendum esse in infinitum, propterea quia posteriora non sciuntur ob ea priora quorum prima non sunt recte quidem dicentes, fieri enim non potest ut infinita quisquam pertranseat. Quod si statur atque principia sunt, hec ignota dicunt esse, cum ipsorum non sit demonstratio, quod quidem solum inquirunt esse scire. Quod si fieri non potest ut prima sciuntur neque fieri posse dicunt ut ea que proficiscuntur ex illis sciuntur simpliciter proprieue, sed ex suppositione dumtaxat si illa scilicet sint. At secundi (?) de modo quidem sciendi consentiunt, /4r/ per demonstrationem enim solum esse scientiam dicunt. Verum omnium demonstrationem esse nihil inquirunt prohiberi. Fieri enim potest ut demonstratio circuli modo uersetur omniaque mutuo demonstrantur».

162 – 165 Cfr. AEGIDIUS ROMANUS *In Post.*, I, f. c1v, cl. a: «Dicendum quod se-

cundum quosdam hec propositio veritatem habet in causis efficientibus, non in causis formalibus; sed hoc non videtur verum, quia, si aliquis est calidus propter motum, non tamen motus est magis calidus»; PAULUS VENETUS, *In Post.*, I, f. bb3r, cl. b – v, cl. a: «Notandum secundum Egidium quod circa illam propositionem ‘*propter quod unumquodque tale et illud magis*’ fuerun quatuor expositiones. Quarum prima fuit quod ista propositio est intelligenda in causis essentialibus et non in causis formalibus, quia aliquid est album propter albedinem, et tamen albedo non est alba, quia circa principium secundi *Thopicorum* vult Philosophus quod non bene dicitur albedinem colorari aut ambulationem moueri (cfr. *Top.*, I, 2, 109a39-b04, *Transl. Boethii*: «Contingit ergo et secundum nominationem eum qui ponit, ut quoniam accidit iustitiae esse; saepe autem et non determinanti manifestationem quoniam genus ut accidens assignavit, ut si quis albedinem colorari dixerit vel ambulationem moueri»). Si ergo albedo non est colorata, sequitur quod albedo non est alba. Ista expositio est insufficiens, quia aliquis est calidus propter motum, et tamen non est magis calidus, et aliquis est ebrius propter vinum, et tamen vinum non est magis ebrium».

165 Sic et ebrius ... suscipit: cfr. PHILOPONUS, *In Post.*, I, 38, 4-6.

166 – 179 Cfr. AEGIDIUS ROMANUS *In Post.*, I, f. c1v, cl. a: «Propter hoc dixerunt alii quod hec propositio veritatem habet in causis vniuocis non equiuocis; sed nec hoc videtur verum, quia ignis genitus est calidus propter ignem generantem, nec tamen in igne genito esse oportet minorem calorem quam in igne generante. Potest esse enim eque calidus ignis genitus sicut ignis generans, et tamen ignis generans respectu ignis geniti est causa vniuoca non equiuoca, cum conueniant in nomine et diffinitione»; PAULUS VENETUS, *In Post.*, I, f. bb3v, cl. a: «Secunda expositio fuit quod hec propositio habet veritatem in

causis vniuocis et non equiuocis. Constat autem motum esse causam equiuocam caliditatis et vinum ebrietatis, cum non sint eiusdem rationis. Sed nec ista expositio sufficit, quia ignis genitus est calidus propter ignem generantem, et tamen ignis generans non est magis calidus, cum quilibet istorum sit calidus in summo».

180 – 182 Cfr. AEGIDIUS ROMANUS *In Post.*, I, f. c1v, cl. a: «Propter hoc dixerunt alii hoc veritatem habere tam in causis vniuocis quam equiuocis; nam, cum causa sit prior effectui, si sit causa vniuoca illud nomen magis predicator de causa quam de effectui, vt si aliquis est calidus propter ignem, sequitur quod ignis sit magis calidus. Si autem sit causa equiuoca, tunc, licet non conueniat ei illud, conuenit ei tamen aliquid excellentius illo, vt si aliquid est calidum propter solem, licet in sole non sit calor formaliter, est tamen lux vel aliqua alia qualitas excellentior calore per quam habet calorem inducere. Sed nisi amplius dicatur aliquid, nec hoc veritatem habet »; PAULUS VENETUS, *In Post.*, I, f. bb3v, cl. a: «Tertia expositio fuit quod illa propositio habet intelligi tam in causis vniuocis quam equiuocis. Nam, cum causa sit potior effectui, si sit causa vniuoca, id nomen predicator magis de causa vniuoca quam de effectui; vt si aliquis sit calidus propter ignem, sequitur quod ignis sit magis calidus; si autem sit causa equiuoca, si illud ei non conuenit, tamen competit sibi aliquid excellentius, vt si aliquid est calidum propter solem, licet in sole non sit calor in eo, tamen est aliquid excellentius quo inducit calorem, videlicet lux vel alia qualitas. Ista expositio etiam est incompleta, quia [...]».

183 – 184 Cfr. AEGIDIUS ROMANUS *In Post.*, I, f. c1v, cl. a-b: «Propter hoc dicendum quod cum ‘propter’ denotet aliquem ordinem essentialem et importet quondam principalitatem, cum dicitur ‘propter quod vnumquodque et illud magis’ veritatem habet in illis que habent ordinem essentialem et que non

sunt causa per accidens et instrumentalis, sed magis sunt causa per se et principalis, ita quod propter quod vnumquodque talis et illud magis, quia si aliquid est causa principalis et per se vel habet illud magis, vt in causis vniuocis, vel habet aliquid excellentius, vt in causis aliis. Cum ergo dicitur quod, si aliquid est album propter albedinem, ergo albedo est magis alba, patet quod non oportet semper esse eundem modum predicandi, ...»; PAULUS VENETUS, *In Post.*, I, f. bb3v, cl. a: «Quarta expositio est Egidii dicens illam propositionem intelligendam esse in causis principalibus et per se habentibus ordinem essentialem ad suos effectus, ita quod, si est causa vniuoca, in ea reperitur magis, et si est causa equiuoca, in ea reperitur excellentius; neque argumentum procedit de eo quod est album propter albedinem, quia, sicut est aliquid calidum propter solem, et tamen sol non est calidus, sed in eo est aliquid excellentius calore [...]. Ista responsio est difficilis et dubia. Primo ...».

185 – 188 Cfr. PAULUS VENETUS, *In Post.*, I, f. bb3v, cl. a: «Propterea est aliter dicendum, videlicet quod ista propositio '*propter quod unumquodque tale et illud magis*' non intelligitur in causis formalibus, quia sequitur '*tu es albus propter albedinem, ergo albedo est magis alba*', nec in causis materialibus, quia non sequitur '*tu es corruptibilis propter materiam, ergo materia est magis corruptibilis*', nec in causis finalibus, quia non sequitur '*tu es ambulans propter sanitatem, ergo sanitas est magis ambulans*'; nec in causis efficientibus instrumentalibus aut non essentialiter ordinatis, quia non sequitur '*tu es calidus propter motum, ergo motus est magis calidus, nec sequitur '*b ignis est calidus propter a ignem, ergo a ignis est magis calidus*. Sed intelligitur ista propositio in causis efficientibus principalibus essentialiter ordinatis formaliter vel virtualiter; nam bene sequitur '*tu es calidus propter ignem, ergo ignis est**

magis calidus formaliter vel virtualiter' ...».

197 – 199 ut si preceptorem ... diligo: cfr. PHILOPONUS, *In Post.*, I, 37, 21-22; AEGIDIUS ROMANUS *In Post.*, I, f. c1v, cl. a: «Nam, vt exemplificat Themistius, si amamus magistrum propter puerum, ergo puerum magis amamus; sic etiam si scimus conclusiones propter principia, ergo principia magis scimus»; PAULUS VENETUS, *In Post.*, I, f. bb3r, cl. b: «[...] maior autem exemplariter declaratur, quia si diligo Sortem propter Platonem, magis diligo Platonem. Themistius autem exemplificat dicens quod, si diligimus magistrum propter puerum, magis diligimus puerum»; THEMISTIUS, *In Post.*, I, 8, 9-10; THEMISTIUS' PARAPHRASIS, I, c. 2, 251: «Oportet igitur, inde cum conclusio non verificetur, et sciatur eius verificatio, nisi ex propositionibus, ut sint propositiones digniores illo quam ipsa; nam si nos non diligimus magistrum nisi causa pueri, tunc dignius est ut diligamus puerum».

241 – 260 Cfr. ARISTOTELES, *Anal. Post.*, I, 3, 72b18-24, *Transl. Arg.*, cfr. M, f. 4r: «Nos autem dicimus nec omnem scientiam esse demonstratiuam, sed eorum que mediis uacant indemonstrabilem esse. Quod quidem necessarium esse patet. Nam si necessarium quidem est ut priora sciantur et ea ex quibus conficitur demonstratio, stant autem tandem ea que uacant mediis. Hec indemonstrabilia necesse est esse. Hec igitur ita sese habere dicimus et non solum scientiam, sed etiam principium scientie quoddam esse asserimus, quo terminos ipsos cognoscimus».

262 – 284 Cfr. ARISTOTELES, *Anal. Post.*, I, 3, 72b25-73a7, *Transl. Arg.*, cfr. M, f. 4r-v: «Et item patere dicimus fieri non posse quo circuli modo demonstratio simpliciter conuertatur, si demonstrationem ex prioribus esse oportet ac notioribus, fieri enim nequit ut eisdem eadem simul priora sint atque posteriora, nisi altero modo, ueluti si alia nostra ex parte, alia simpliciter dicantur, quo

quidem modo facit inductio notum. Quod si ita sit, non bene est diffinitum ipsum simpliciter scire. Sed est sane duplex. An (ut *add. s. l.*) altera demonstratio que fit ex hisce que nobis sunt notiora non est simpliciter demonstratio. Euenit autem his qui dicunt demonstrationem uersari non solum id quod nunc est dictum, sed etiam nil aliud dicere quam hoc est si hoc est. Hoc uero pacto facile est omnia demonstrare. Atque patet id ipsum accidere tribus positis terminis permultos (sed *add. et cancell.?*) uel paucos redire dicere nihil profecto refert, per pauciores uero quam duos refert. Nam [...]. At uero nec id ipsum fieri potest nisi in his que mutuo se sequuntur, quemadmodum ipsa propria».

287 – 314 Cfr. ARISTOTELES, *Anal. Post.*, I, 4, 73a21-73a34, *Transl. Arg.*, cfr. M, ff. 4v-5r: «Cum autem fieri nequeat ut id aliter sese habeat cuius est absolute scientia, id necessarium est profecto quod demonstratiua sciri scienti potest. Atque ea est demonstratiua scientia quam habemus demonstrationem habendo. Est ergo demonstratio ex necessariis ratiocinatio. Sumendum est igitur ex quibus qualibusue demonstrationes conficiuntur (?). atque primo determinemus quid de omni. Quid per se, quid uniuersaliter dicimus. Id itaque de omni dicimus quod non cuidam inest cuidam non inest nec interdum /5r/ competit interdum non competit. Nam si animal omni de homine dicitur, si uerum est hunc dicere hominem, uerum est eum et animal dicere. Ac si nunc uerum est alterum dicere, uerum est et alterum dicere. Et si (non *add. et cancell.*) in omni linea punctum inest similiter atque huius est signum quod hoc pacto solemus infinitiones afferre, cum interrogamur de omni aut si de aliquo non dicitur aut si interdum non insit. Per se autem dicimus [...]».

305 Cfr. ARISTOTELES, *Anal.Pr.*, I, 1, 24b28-30.

305 – 311 Cfr. PHILOPONUS. *In Post.*, I, 58, 26 – 59, 14.